



Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo

DIREZIONE GENERALE ARCHIVI

Servizio II - Patrimonio archivistico

Roma, 7.06.2017

Al Soprintendente archivistico e
bibliografico della Lombardia

MILANO

Prot. N. 1662 II

Class. 34.22.04/3.2

MIBACT-SAB-LOM
SGPIA
0002814 08/08/2017
Cl. 34.34.22/1

Risporta al Foglio N. del

Oggetto: Manoscritto del *Moreh Nevukhim* ("Guida dei perplessi") di
Maimonide.

Si trasmette la relazione riferita al manoscritto in oggetto, redatta dalla
scrivente sulla base delle fotografie trasmesse e della ricerca bibliografica
compiuta.

IL DIRIGENTE

Giuseppe Inesce

Manoscritto del *Moreh Nevukhim* ("Guida dei perplessi") di Mosè ben Maimon, nella traduzione ebraica di Samuel ben Jehuda ibn Tibbon, copiato in scrittura quadrata ashkenazita da Jacob ben Samuel il 10 marzo 1349, con legatura in pelle marrone e impressioni dorate realizzata agli inizi del XVI secolo in Lombardia.

Note aggiuntive sull'interesse archivistico

Il manoscritto contenente la traduzione in ebraico della "Guida dei perplessi" di Maimonide, appartenente alle eredi di Ugo Norsa, presenta un rilevantisimo interesse storico-artistico e bibliografico, ben evidenziato nella relazione che accompagna il decreto di vincolo emesso dalla Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici della Lombardia il 13 febbraio 2014. Esso è, infatti, uno dei testimoni rimasti della ricchissima biblioteca di uno dei rami della illustre famiglia mantovana dei banchieri Norsa, attiva in quella città almeno dalla fine del XIV secolo. La biblioteca si componeva di oltre un centinaio di codici manoscritti, 81 dei quali sono stati oggi identificati in diverse biblioteche nel mondo e, fra questi, 29 sono in Italia, fra Milano, Mantova, Firenze, Venezia e, soprattutto, Parma, dove se ne conservano 21 presso la Biblioteca Palatina.

Accanto a questo, si registra un significativo elemento di interesse archivistico, costituito dall'atto di vendita redatto sul verso di uno dei bifogli iniziali, attualmente staccati, e precisamente il foglio 5. Si tratta di un foglio di pergamena, originariamente predisposto per essere inserito nel codice, come dimostrano la predisposizione in tre colonne e la scrittura (della medesima mano che scrive tutto il codice) di sei righe, corrispondenti alla seconda e alla terza frase del capitolo 55 dell'opera. Un errore nella trascrizione ha convinto il copista ad abbandonare la scrittura dei capitoli 53 e 54 e ricominciare nuovamente sul bifoglio attualmente rilegato e corrispondente ai fogli 47-54. La pergamena abbandonata non fu distrutta, perché contenente una allusione al nome divino, ma probabilmente rilegata alla fine del codice (cfr. Thérèse Metzger, *Le manuscrit Norsa. Un copie ashkenaze achevée en 1349 et enluminée du Guide des égarés de Maimonide*, in «Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz», 2002, p. 7 e n.36). Successivamente, forse in occasione della predisposizione della legatura cinquecentesca, il foglio fu inserito all'inizio del volume, con tutta probabilità perché la pergamena fu utilizzata per redigere un documento archivistico, strettamente collegato con il volume stesso, ovvero l'atto di vendita con cui Moise ben Nathaniel *mi-norzi* (Norsa) acquistò il volume da Barukh, figlio del defunto Joseph Cohen, il 10 gennaio 1516. L'atto menziona la presenza di tre testimoni, uno dei quali è Yehi'el ben Mordehai Cohen, che già aveva venduto al Norsa un Commentario di Rashi nel 1512 (cfr. Metzger, *Le manuscrit Norsa*, cit. p. 30).

Il documento riveste uno speciale interesse, sia per la particolarità delle ragioni legate al riuso del supporto scritto, sia perché offre una ulteriore, importante, testimonianza sulla circolazione dei libri ebraici e sul mercato librario degli stessi nell'Italia cinquecentesca, oltre che sulle fasi di raccolta dei manoscritti della biblioteca Norsa e sugli interessi culturali di questa famiglia di banchieri rinascimentali. In particolare, questo documento integra significativamente quelli, relativi alla famiglia Norsa, menzionati in S. Simonsohn, *History of the Jews in the Duchy of Mantua*, Kiryath Sepher, 1977, conservati in Archivio di Stato e nell'archivio della Comunità ebraica. Del resto, lo stesso Simonsohn lo ritiene talmente significativo da menzionarlo nella sua opera (p. 208, n.45)- Esso è inscindibile dal manoscritto, del quale il foglio utilizzato fa parte integrante, connotandolo anche di un indubbio valore archivistico.

L'atto di vendita ha, infatti, un suo preciso significato dal punto di vista storico. In modo particolare, documentando l'acquisto, da parte di uno degli esponenti di spicco della famiglia Norsa, di questa specifica opera di Maimonide, la riconduce all'ambiente culturale ebraico mantovano degli anni fra l'ultimo trentennio del XV secolo e il primo trentennio del XVI. E', infatti, in questo arco temporale che la comunità mantovana (nella quale si conta, oltre a quella dei Norsa, almeno un'altra importante biblioteca di famiglia, quella dei Finzi) manifesta un particolare interesse per la controversa opera filosofica di Maimonide, oggetto di ben tre commentari mantovani, nel periodo dato. Si tratta delle opere di Jehudà Messer Leon, uno dei più importanti intellettuali ebrei del Rinascimento, di rabbi Baruch di Peschiera e di Moses Provenzali. Il documento, dunque, attraverso la sua datazione, inserisce l'acquisto del volume in una temperie culturale specifica, tutta legata all'area mantovana. Inoltre, il documento fornisce una preziosa informazione sull'attività del mercante di libri e poi anche stampatore Yechi'el ben Mordechai Cohen, che qui appare come testimone e probabile intermediario della vendita.

La datazione all'inizio del 1516 contestualizza, inoltre, l'acquisto in un momento particolare della storia ebraica. In questo stesso anno, infatti, le crescenti discussioni circa la sorte dei profughi dell'entroterra (fra i quali numerosi ebrei anche "ponentini" e "levantini") che affollavano la città dopo la fine della guerra con la Lega di Cambrai, spinse, in quel periodo, i rabbini di Venezia a chiedere ai confratelli mantovani di accogliere parte di questi profughi (cfr. Simonsohn, *The History*, cit., p. 28 n. e Archivio della Comunità ebraica di Mantova, filza 1, doc. 25, ivi citato). Di lì a poco, la Serenissima avrebbe creato il primo ghetto della storia, il 29 marzo 1516. La curiosa assenza di una data topica nel documento, insieme alle caratteristiche veneziane, addirittura "aldine", individuate nella legatura potrebbero far propendere per una localizzazione veneziana di un atto d'acquisto, condotto con molta discrezione, a causa della particolare temperie politica nei confronti degli ebrei. Ma si tratta di ipotesi che andrebbero chiarite con una più approfondita ricerca archivistica ed un esame accurato degli altri manoscritti Norsa conservati in Italia.

La legatura, sul cui valore si rimanda al saggio di Thérèse Metzger già citato e a quanto riferito nella relazione allegata al decreto di vincolo, presenta uno stato di degrado, secondo la studiosa, non giustificabile con un normale uso del codice. Testimonierebbe, piuttosto, di un "trattamento brutale e di una volontà di distruzione" (Metzger, *Le manuscrit Norsa*, cit. p. 34) che la ricercatrice, sulla base di una parziale riparazione antica, data al sacco di Mantova del 1630, durante il quale le case degli ebrei mantovani furono devastate per prime e ripetutamente e, in particolare, i libri distrutti o danneggiati. Di tali circostanze, che condussero a perdite irreparabili e alla successiva temporanea espulsione degli ebrei dalla città, da ampio conto la cronaca contemporanea di Abraham ben Isaac Massarano. Al rientro in città, qualche tempo dopo, i Norsa furono quasi i soli banchieri ebrei a recuperare e mantenere il loro status nel tempo. Il manoscritto stesso, quindi è preziosa testimonianza della sorte fortunata della famiglia.

Osserva Metzger, che se la sua ipotesi di un danneggiamento avvenuto nell'ambito del Sacco fosse confermata, il volume sarebbe anche un prezioso testimone di questi eventi e avverte che un eventuale restauro dovrebbe essere condotto con la massima cautela, per non compromettere elementi importanti e preziosi per la storia, distruggendo o smembrando un oggetto complesso, quale il codice è divenuto (Metzger, *Le manuscrit Norsa*, p. 41, n. 158). In considerazione di ciò, e in considerazione anche della notevole eccellenza dell'esperienza italiana di restauro dei materiali librari, si suggerisce un approfondito studio preliminare, da condurre in un laboratorio statale, prima di procedere a qualsiasi intervento di restauro.

Lucia Prosepio